

L'ESODO, UNA STORIA INFINITA

DI CARLO MICHELUTTI

Prima lo "sgarbo papale" in una fase del Giubileo, poi l'estemporanea citazione del presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno, hanno riproposto l'irrisolta questione dell'esodo e della sua memoria. Il papa è stato protagonista di una disattenzione nei confronti degli esuli istriani e dalmati in occasione di una udienza pontificia estesa a tutti i gruppi linguistici ed etnici d'Europa; non è l'ultima di una

serie di analoghe "gaffes" in cui il Vaticano è incorso, non si sa se casualmente o, secondo alcuni, volontariamente. Come è noto, gli esuli sono stati confusi, nell'elencazione fatta dal papa ma ribadita l'indomani dall' "Osservatore Romano", con un gruppo di pellegrini sloveni e croati secondo il "Corriere della Sera"; secondo le associazioni degli esuli, invece, essi sono stati ignorati del tutto, nonostante la precedente, formale informazione notificata all'autorità vaticana.

Si tratta in ogni caso di un segnale che fa da corollario ad un modo probabilmente sbagliato di rappresentare la vicenda dell'esodo e le ragioni degli istriani e dei dalmati, se è vero che un fenomeno di rilevantissimo significato storico, politico e sociale esce misconosciuto e quasi banalizzato da cinquant'anni spesi più a perpetuare ed a coltivare lamentazioni, nostalgie, rivendicazioni, contrapposizioni politiche, che a ricostruire quel momento storico attraverso una analisi distaccata e ragionata. Rimangono sostanzialmente oscure ai più,

ad esempio, le motivazioni remote e prossime che fecero scattare l'esodo, se cioè esso si sviluppò sull'onda di una diretta violenza fisica degli occupatori jugoslavi, se fu il prodotto di una pressione psicologica, se fu il rifiuto di un avvenire consegnato ad un sistema politico, ideologico e culturale inaccettabile da parte della componente italiana, se fu il logico esito del Trattato di Pace.

Qualcuno ha scritto che ha fatto male la storiografia di sinistra ad ignorare completamente l'argomento, poichè essa avrebbe potuto fornire interpretazioni meno influenzate da fattori emotivi o almeno alternative a quella pratica del rimpianto ossessivamente ripetuta fino a trasformare la vicenda dell'esodo e i suoi protagonisti in qualcosa di fastidioso, addirittura di poco attendibile.

Siamo giunti così al punto che le personalità e gli ambienti più elevati ed influenti ne ignorino addirittura l'esistenza, mentre nella stessa opinione pubblica parlare di esuli equivale a far voltare la gente dall'altra parte, esclusione fatta per le zone urbane di



Trieste e di Gorizia dove le affinità politiche e la "tenuta" ideologica reggono ancora.

Dove si è sbagliato?

Gli italiani che in Istria pur rimasero, tacciati fino a ieri di traditori e di vigliacchi e oggi blanditi soprattutto dai partiti di

Il 25 luglio in Istria

Le servette slovene

"All'indomani del colpo di Stato del 25 luglio le slovene che dormivano nei ripostigli senza finestre o nei corridoi delle ville-impiegati ripiegarono la branda e scapparono nella notte chiudendo adagio la porta. Le poche che sapevano scrivere lasciarono un bacio scritto ai bambini; altre, ritenute analfabete, cartigli di insolenze e di minacce. Compiuta la perquisizione degli armadi, le signore immaginarono zingaresche fughe d'amore e fecero cambiare le serrature. "La mia si chiamava Nada o Nadja, non so più: per noi e per i bambini era la tata. Ritornò due settimane dopo, con un giovanotto che rimase sul pianerottolo senza salutare. La tata portava stivali da pompieri sui polpacci nudi, una gonna di panno militare tenuta su con le bretelle da uomo, aveva i capelli sciolti mentre noi per igiene, le avevamo insegnato a raccoglierci nei fermagli, e teneva in testa un berrettuccio militare marroncino con la stella rossa. Disse che era lì solo per salutare, che le spiaceva per i bambini, che un giorno forse sarebbe ritornata; ma lo disse in un certo modo: da padrona".

"Takoj po državnem udaru 25. julija so slovenske dekline, ki so



spale v shrambah brez oken ali na hodnikih bogatih vil, preklepile železne postelje in potihno zbežale v noč. Tiste maloštevilne, ki so znale pisati v italijanščini, so na listu posiale poljubček otrokom; nekatere druge, ki so jih imeli za nepismene, so napisale žalitve in grožnje. Ko so gospodinje opravile pregled svojih omar, da bi videle, ali kaj manjka, so si v domišljiji predstavljale ljubezenske beže s kakšnimi nepridipravi, zato so poskrbele za zamenjavo vseh ključavnic. 'Moja se je imenovala Nada ali Nadja, drugega ne vem: za nas in za otroke je bila naša tata. Po dveh tednih se je vrnila z mladeničem, ki je ostal pred vrati brez pozdrava. Tata je nosila gasilske škornje na golih golenih, krilo iz vojaškega sukna z moškimi naramnicami, lase je imela razvezane,

medtem ko smo jo mi naučili zaradi higijene, da jih je nosila pripete, na glavi pa je nosila rjavo vojaško kapico z rdečo zvezdo. Rekla je, da je prišla le pozdravit in ji je žal zaradi otrok ter da se bo morda nekoč vrnila. Izražala pa se je na čuden način - kot gospodinja."

25. julij v Istri

Slovenske dekline



Nelle foto, due momenti dell'abbandono di Pola.

destra, patirono veramente situazioni insopportabili nella loro terra, a parte le ristrettezze economiche e le ordinarie angherie di cui soffrono tutte le minoranze di questo mondo?

Anche nel paese friulano in cui mi trovavo sfollato giunse un nucleo di esuli istriani. Costoro non facevano altro che magnificare la terra che avevano lasciato e il benessere di cui colà godevano sottolineando, fra l'altro, che avevano a loro disposizione un nutrito numero di servitori. La differenza di costume, di mentalità, di orientamento politico fra essi e i miei compaesani era abissale, come se fossero venuti dagli antipodi invece che da località distanti appena qualche decina di chilometri. Nel giro di pochi mesi balzarono in testa a tutte le graduatorie per l'assegnazione di alloggi, di licenze di commercio, di posti di lavoro, in un paese prostrato dalla guerra e dalle privazioni, dove quasi non c'era famiglia che non piangesse uno scomparso nei campi di concentramento, un disperso in Russia o un impiccato dai tedeschi.

Il paese non tenne un contegno ostile verso quegli ospiti chiacchieroni, un po' vanagloriosi, sorprendentemente incapaci di tenere i ritmi lavorativi locali. Semplicemente li prese sottogamba; finirono per diventare delle macchiette.

Ma alle prime elezioni dopo il loro arrivo i risultati fecero registrare per la prima volta l'attribuzione di una dozzina di voti a favore del Movimento Sociale Italiano.

Resta il sincero rimpianto per un uso della memoria che doveva ispirarsi a riflessioni e giudizi più elevati, rigorosi ed obiettivi e non ad interpretazioni retoriche, revansciste, acritiche, politicamente strumentali e tali, infine, da alienare nella gente ogni forma di interesse e di considerazione verso una tragedia vera.

Dove si è sbagliato?

L'ESODO

L'esodo dall'Istria e da Fiume si svolse in un arco di tempo compreso fra il 1945 e il 1956 e coinvolse dalle 250 alle 300 mila

persone. A seconda dei momenti politici e delle decisioni che si andavano profilando a livello internazionale e diplomatico, l'esodo si presentò volta a volta con caratteristiche striscianti o con improvvisi, impetuosi abbandoni di massa.

L'esodo si articolò in modo diversificato e spesso contraddittorio sia nel tempo sia nel suo manifestarsi. In certi periodi coinvolse soltanto gli abitanti della costa, in altre le aree rurali, creando distinzioni anche fra le classi sociali degli istriani e dei fiumani,

cioè fra i borghesi, gli operai e i contadini, che sembrano lasciare le terre contese ognuna per proprio conto, mai contemporaneamente.

Secondo la ricercatrice e storica Liliana Ferrari l'unica forma di allontanamento scientificamente perseguita dalle autorità popolari jugoslave fu quella che riguardò il clero italiano e gli insegnanti, che lasciarono l'Istria e Fiume fra il 1951 ed il 1952. Dopo il Memorandum di Londra del 1954 e fino al 1956 giunsero dalla Zona B altri ventimila esuli.

Dice dell'esodo Liliana Ferrari: "Semplice da riassumere, difficile da spiegare" ... "Versioni semplificatorie sui perchè dell'esodo hanno circolato, ed in parte circolano ancora. Eredità della battaglia politica del dopoguerra impegnano di sé il discorso corrente dimostrando una tenace capacità di sopravvivenza, favorite peraltro da un contesto, quello locale, che talvolta pare preferire ad un discorso critico immagini stereotipe del proprio passato".

Gorizia, 1948

Arrivano gli esuli e gli aiuti americani



A Gorizia si calcola che giunsero e vi si stabilirono circa 4.300 esuli. Le condizioni della città negli anni dell'esodo sono disperate. Nel 1947 Gorizia si trova al primo posto nelle statistiche ufficiali sulla disoccupazione in Italia. Il 4 gennaio 1948 una folla enorme si raduna sul piazzale della stazione centrale per accogliere il "Treno dell'amicizia" (foto sopra) carico di doni e di generi alimentari raccolti per iniziativa di un giornalista americano, Mr. Drew Pearson. La mattina dell'11 gennaio si svolge davanti alla Prefettura una manifestazione di cittadini che chiedono migliori condizioni di vita e soprattutto lavoro. L'esasperazione è tale che "un gruppo di disoccupati ha gridato: Fuori gli esuli!" (da: "Il lunedì" del 19 gennaio 1948).